

5° DOMENICA DI PASQUA

Urge rendere umana la comunità degli uomini (Bauman)

«Io sono la vite vera e il Padre è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.»

1. Sono un ergastolano di 45 anni, condannato per reati gravissimi. Sto scontando la mia pena da 17. Ero una persona arrogante e non mi piaceva parlare con nessuno. Nelle carceri trovavo quella ostilità che alimentava la mia ignoranza e la mia rabbia. Ho fatto molto isolamento, molto duro. Ho vissuto per anni con questo modo di guardare alla vita sbagliato. Dopo un po' di anni ho avuto la fortuna di incontrare un'insegnante che cercava di invogliare le persone a ciò che era totalmente diverso dal mio mondo: la cultura, il sapere. Lei ha cominciato a creare un interesse tra me analfabeta e la scuola. La cosa mi ha incuriosito tanto che mi ha portato a guardare un po' oltre. Pensavo che il mio cambiamento fosse compiuto, invece ho continuato ad essere trasferito in carceri diverse dove passavo il tempo leggendo e frequentando la scuola. Per un'ennesima punizione sono arrivato a Padova. Anche mia mamma, stanca di questi trasferimenti e del fatto che tutta questa detenzione non mi aveva ancora fatto capire nulla, venendo a colloquio, si è subito accorta che questo carcere era diverso. Ha trovato delle persone disposte ad aiutarci, ad ascoltarci, a darci una mano, e anche un corpo di Polizia Penitenziaria che, dopo tredici anni, l'ha trattata come una persona. Qui ho iniziato a fare un cammino spirituale: ho incontrato persone che mi hanno fatto sentire amato senza dovermi nascondere. Ho iniziato ad amarmi con tutte le mie fragilità e brutture. Ho incontrato un "Dio" che ha illuminato i miei angoli più sporchi, che dalle mie macerie mi ha aiutato a "rinascere". Ho iniziato a lavorare: non l'avevo mai fatto in vita mia. Così ho imparato ad organizzare la mia giornata: non più ozio e soliti discorsi tra detenuti. Ho potuto mantenermi e non essere più un peso

per la mia famiglia. Ho avuto la possibilità di un confronto con la società esterna, anche con quella che ti lascerebbe *marcire* tra queste sbarre. Ho iniziato a frequentare la redazione di Ristretti Orizzonti e ho partecipato al progetto *Scuola-Carcere*. Ho incontrato tanti studenti. All'inizio l'ho fatto per curiosità: io ho una figlia di 23 anni che non ho mai visto andare a scuola. Questi ragazzi mi hanno messo davanti il mondo, mi hanno messo davanti tutte le curiosità, le domande che potrebbe farmi mia figlia. Sono stato nuovamente trasferito in un carcere di Alta Sicurezza. Qui ho avuto la conferma che il percorso fatto a Padova non è un principio della nostra Costituzione, ma un caso. Le persone qui sono arrabbiate, svuotate di umanità come lo ero io un tempo. Qui c'è una assenza forte di legalità, qui ti insegnano l'omertà! Non ho lavoro, sono tornato a chiedere alla mia famiglia. Pur essendo molto lontano da essa, non ho la possibilità di fare due ore in più di colloquio mensile, oltre alle quattro ministeriali. Sono diventato nonno e non ho ancora conosciuto mio nipote. Sono diventato solitario. Sono consapevole che ho commesso dei gravissimi errori, ma non pensavo che l'uomo rimanesse per sempre il suo errore! Non vedo mia figlia da quasi un anno perché mantenere gli affetti in carcere è un'impresa ardua. Non incontro mia mamma da ottobre, non ha salute per venire fino a qui ed economicamente non ha possibilità. Dovrebbe prendere due aerei, un treno, un bus o un taxi per raggiungermi. A Padova uscivo in permesso, qui mi è stato detto che c'è bisogno di un periodo di osservazione. Là mi confrontavo ogni giorno con la vita, stavo imparando a vivere e mi piaceva da morire: mi mancano quei progetti che costruivo e che mi hanno insegnato a volermi bene. Mi ritrovo a piangere, ma devo asciugarmi il viso perché qui una lacrima è vista male, vieni etichettato come un debole. E io qui sono conosciuto come Guido quello orgoglioso e arrabbiato. Per non litigare con questa *realtà* e con ciò che non funziona, scrivo a chi ho incontrato a Padova, a quelle persone che mi hanno dato vita e che ancora cercano di darmene! Non è facile trovarsi dal paradiso all'inferno, ancora di più se hai le capacità per riconoscerlo. Mi mancano i miei amici di sezione: con loro non si parlava di processi e reati, ma di vita, ci si ascoltava, ci si confrontava e ci si aiutava nelle difficoltà. Mi manca il lavoro, mi manca la redazione di Ristretti Orizzonti. Mi mancano gli agenti di polizia che mi facevano sentire una persona. Mi manca don Marco con cui potevo confidarmi. Mi manca il mio percorso, quello che mi aveva portato ad una rinascita. Qui non c'è vita, non c'è speranza, sono tornato ai primi anni di carcerazione. Non voglio che questo luogo mi uccida.

2. **Rimanere** non è solo *restare*, ma **comunicare con il Maestro** a tal punto da poter vivere della sua stessa linfa, della sua stessa vita. **Per fare ciò, occorre potare. Chi è il potatore?** Certo questo compito **non spetta né alla vigna né alla vite. A chi spetta allora?** Secondariamente alla **narrazione attenta e attualizzata della parola di Dio** fatta insieme, sentendosi gruppo, famiglia. **Il rimanere** ribadito dal vangelo non significa restare, fermarsi, resistere, stare lì, ma **rimanere con Lui, il che, è ovvio, comporta cercare l'illuminazione che solo la voglia di comunità può dare. RIMANERE SENZA ESSERE IN UNITA' E' FURBIZIA, DISINTERESSE, COMODITA', SVOGLIATEZZA. RIMANERE SENZA VIVERE L'UNITA' E' SCHIAVITU', E' PAURA, RABBIA, CONFLITTO, DISTRUZIONE. RIMANERE SENZA CERCARE UNIONE E' FANATISMO, E' RANCORE, RAZZISMO, VENDETTA, ODIO. RIMANERE SENZA VOLERE UNITA' E' SFIDA, E' ARROGANZA, ORGOGLIO, SUPERBIA, VANITA'.**

Gesù chiede di rimanere in Lui, nella sua Parola, nell'unione reale e autentica con ciò che ha detto e fatto, con gli esseri viventi, con i fratelli. con il tutto. Dovere, impegni, occupazioni, responsabilità sono un peso insopportabile **se non si è in unione, in armonia con il tutto.** Ma cos'è questo tutto? E' Dio? **Ma Dio, ognuno lo interpreta alla sua maniera, lo colloca dove vuole, lo pretende presente dove gli è comodo!** Nel nostro secolo c'è confusione attorno al concetto di *spiritualità*: è diventato un *termine tecnico* per indicare tutto ciò che ha a che fare con il religioso o il devoto. *«Dopo la seconda guerra mondiale ha acquistato sempre più importanza ed è esploso negli anni '80 come concetto raggruppante fenomeni spirituali diversi che oscillavano per la maggior parte fra pratiche esoteriche e esperienze mistiche lontane dalle religioni e dalle confessioni stabilite, esperienze conosciute anche sotto il nome di New Age.»* (Bogdan Snela, *I Concetti fondamentali della teologia*, Queriniana, 2008). Cosa ci può, allora, **assicurare che siamo sulla strada giusta?** Se Dio diventa un contenitore di pensieri e riflessioni molto diverse e diversificate, cosa ci rimane? Noi troppo spesso siamo in unità con persone, con emozioni, con ricordi, con oggetti, ma non siamo in unità con la **COSA PIU' IMPORTANTE. QUESTA COSA E' LA VITA**, che dipana la sua realtà davanti a noi e non ci è possibile non incontrarla. Occorre conoscerla intimamente, non come osservatori arroganti, e avvicinarsi ad essa con rispetto senza dogmatismi, legalismi, condizionamenti culturali e schematismi ideologici. Essa non ci tradisce, ci chiede solo di riflettere, riflettere, riflettere.